

CONTRO IL VIRUS E OLTRE. IL TEMPO PER AGIRE È ADESSO PROPOSTE IN TRE FASI E CINQUE PUNTI.

FASE 1 Emergenza sul campo. Dopo 50 giorni basta improvvisazioni

Il contrasto iniziale all'emergenza si è concentrato, pur tra improvvisazioni e scostamenti dall'obiettivo, sull'approvvigionare ed ampliare le strutture sanitarie, sottodimensionate rispetto all'onda del contagio; dare continuità operativa alle filiere strategiche di produzione e distribuzione; attuare il distanziamento sociale e limitare la mobilità delle persone.

Tali attività devono evolvere per contribuire alla uscita dal contagio e al ritorno a livelli di "vita normale".

Particolare impegno dovrà essere dedicato a:

- Prevenire il riaccendersi di focolai di malattia a fronte del previsto protrarsi nel tempo del contagio per effetto della ripresa delle attività quotidiana a tutti i livelli, anche riuscendo finalmente ad avere una analisi epidemiologica dei dati di questo periodo non finalizzata a conferenza stampa senza interlocutori scientifici
- Organizzare tempestivamente lo svolgimento del prossimo anno di studio in scuole e atenei
- Contrastare la crescita di attività criminali quali usura, infiltrazione in appalti di beni e servizi, riciclaggio di denaro illecito, spaccio on line di droga e altri prodotti. L'utilizzazione della catastrofe pandemica per diffondere in tutto il Paese una sorta di "notte nella quale tutte le vacche sono nere" significherebbe azzerare le politiche di legalità e modernizzazione avviate negli scorsi anni.

FASE 2 Bene il decreto sostegno delle imprese. Male il Cura Italia simil Mille proroghe.

I primi interventi presi dal governo non ci avevano per niente convinto. Il decreto Cura Italia è stato un affastellamento di proposte che non avevano saputo indicare priorità e si erano mosse in una logica che ci ricordava più uno dei tanti omnibus "mille proroghe" che un chiaro decreto capace di selezionare target di azione e priorità.

È necessario sostituire agli interventi casuali, su problemi individuali, il sostegno sistematico alle comunità territoriali, avvalendosi anche della competenza dei Sindaci, per ottenere un impatto positivo immediato e funzionale al miglior sviluppo della terza fase, quella degli investimenti.

Il decreto che ha fornito una prima, seppur modesta, liquidità ai Comuni per affrontare le emergenze povertà, ha già segnato un cambio di linea in questa direzione.

In questo quadro abbiamo sempre ritenuto decisivo e prioritario per una vera ripartenza la centralità della salvaguardia delle imprese come atto concreto per salvaguardare l'occupazione con provvedimenti finalizzati a un nuovo sviluppo e non a una mera serie di interventi assistenziali che avrebbero inevitabilmente il fiato corto.

Per questo accogliamo positivamente l'annuncio dell'ultimo decreto dedicato alle imprese che, se non si perderà in pastoie burocratiche applicative spesso tipiche del caso italiano, potrà costituire un primo utile esempio di sostegno all'impresa.

A questo primo intervento suggeriamo di aggiungere alcuni interventi in materia fiscale finora rinviati potranno avere effetti positivi sull'esercizio 2020 e anche su quelli successivi, che saranno gravati dall'avvio della restituzione dei debiti sottoscritti:

1 – Cancellare i circa 55 miliardi globali determinati dalle clausole di salvaguardia Iva sui prossimi tre bilanci e al contempo concordare la revisione e semplificazione delle aliquote vigenti.

2 - Aumentare la liquidità delle imprese e delle famiglie rendendo detraibili dalle dichiarazioni dei redditi del 2020 tutti i crediti d'imposta in essere. Si tratta di misura straordinaria che peserebbe per 10/15 miliardi su debito e bilancio di quest'anno, ma alleggerirebbe per la stessa cifra il bilancio dei prossimi anni e darebbe ai contribuenti sollievo immediato e percepibile.

3 - Eliminare per due anni le norme sulle penali per l'errato versamento dell'anticipo di imposte sulla base della dichiarazione dell'anno in corso, lasciando liberi lavoratori autonomi ed imprese di effettuare direttamente la previsione del risultato della propria attività in un biennio di crisi.

4 - Intervenire con un sostegno finanziario di Comuni, Province e Città Metropolitane. Infatti la riduzione generalizzata delle entrate rende già oggi impossibile la chiusura del bilancio 2020 per la parte corrente, con conseguenze catastrofiche per l'erogazione dei servizi destinati a crescere oltre misura proprio per effetto della crisi. Si tratta di introdurre la facoltà straordinaria per il 2020 di chiudere l'esercizio con un disavanzo di amministrazione pari al massimo al 15% delle entrate consuntive, prevedendo il rientro da questo disavanzo con l'approvazione del bilancio preventivo 2021-2023.

A queste misure per le imprese proponiamo di aggiungerne una come sostegno alle famiglie ed alle persone :

5 - "Sospendiamo i debiti" come da proposta del Movimento Italia Mediterranea per dare subito alle famiglie respiro e speranza, attraverso il generalizzato rinvio delle scadenze di questi mesi, compensato dal finanziamento del creditore da parte del sistema bancario per il ritardo degli incassi, anziché la più complessa erogazione specifica al debitore.

TERZA FASE Una "costituente" che nasce dalla realtà dei progetti per la "ripartenza"

La terza fase che - come comincia a comprendersi - si estenderà al lungo periodo, si sta avviando lentamente ed ha in sé una forte valenza politica.

E' infatti iniziato il confronto tra chi sollecita il lancio di una nuova 'fase costituente' della società e chi intende conservare nella sostanza gli assetti attuali anche dopo la conclusione del contagio. E' un confronto destinato a coinvolgere il complesso delle istituzioni a tutti i livelli in Italia e in Europa, partendo dalle città e dai territori per arrivare a concordare anche nella dimensione sovranazionale nuove modalità della convivenza civile e sociale, maturata dall'esperienza causata dalla pandemia.

Al centro della discussione si porrà il progetto capace di accompagnarci fuori dalla crisi, riorganizzando su basi rinnovate - e più egualitarie - i profili delle comunità, gli assetti istituzionali e i modelli economici, nella consapevolezza che gli schemi finora invalsi non hanno dato buona prova e non offrono sicurezza per l'avvenire.

La scelta di Alleanza Civica di proporre un nuovo approccio politico non legato agli schieramenti partitici ci porta a considerare ogni progetto di uscita dalla crisi del virus come fondamentale anche per la nostra definizione di identità e pertanto non può che essere caratterizzato dalla concretezza, dall'affidabilità e dalla semplicità degli strumenti attuativi, che non possono essere quelli cui ancora oggi la politica dei conservatori cerca di vendere come pratiche semplicemente da riordinare.

La proposta che ci ha sempre caratterizzato di riorganizzazione del sistema istituzionale del nostro paese a partire dall'istituzione di 5 macroregioni e dalla centralità del ruolo dei Comuni ridotti di numero (8000 sono troppi) e aggregati per aree omogenee ritorna di grandissima attualità.

Non è affatto utile aprire una stagione di nuove centralizzazione dei poteri, come la discussione sulla struttura sanitaria sta facendo capire.

Occorre saper affrontare questa discussione con vero spirito costituente prescindendo dagli schieramenti politici: la gestione disastrosa dell'emergenza operata in Lombardia (in cui si sono sovrapposti clamorosi errori locali a incertezze governative) non può essere la scusa per una nuova centralizzazione di un sistema che solo con uno stretto rapporto coi territori serviti e un ritorno ad un ruolo anche dei Comuni nella gestione delle politiche sanitarie potrà costruire quel tessuto di presenza legato alla prevenzione e alla telemedicina di cui spesso si parla ma che mai è stato avviato.

E chi poi si candida a governare la sanità da Roma? Chi appoggiava le richieste dei no-vax dichiarando finito il ruolo delle grandi epidemie? No grazie. Abbiamo già dato.

Come Alleanza Civica abbiamo sempre messo la competenza come una delle parole chiave della riorganizzazione dello stato. Su questo criticati dai vari populismi di destra e di sinistra che cianciavano di centralità della "parola al popolo".

Mai come adesso **la centralità della competenza ritorna all'ordine del giorno: e se un ruolo va recuperato nella sanità pubblica è quella della figura medica e dei suoi team di tecnici(a partire dagli infermieri e laboratoristi)** per tanto tempo depressi a favore del funzionario burocrate di turno scelto dalla politica (Lega e 5 stelle davanti a tutti) travestita da potere popolare.

Il rimettere in moto la macchina produttiva della **valle del Po** non può essere solo il doveroso salvataggio della rete esistente di Pmi e grandi aziende, ma deve essere **un grande progetto di modernizzazione delle città e del territorio che avrà come partner principale e diretto l'Unione Europea.**

La progettazione e il controllo dei progetti dovrà basarsi non su un sistema di "deroghe commissariali", ma attraverso la costruzione di una nuova linea di "governance" basata su **nuove istituzioni che partano dai Comuni attuali, con in testa le maggiori città, che raccolgano e valorizzino lo spirito di comunità assicurato oggi dai Sindaci in una nuova realtà di macroregione costruita sui flussi e le funzioni e non sui tratti di penna su una cartina geografica.**

Analogamente **nel Mezzogiorno** l'uscita dalla situazione ormai endemica di disagio sociale non governato è possibile soltanto con la presa di coscienza dei possibili **punti di forza di queste regioni nello scenario mondiale**, che sta di nuovo ritrovando nel **Mediterraneo uno dei suoi centri più importanti.** Nessuna delle strutture istituzionali del passato, dalla Regione agli istituti eredi della 'Cassa del Mezzogiorno', è proponibile seriamente per una partnership con la Unione Europea ed altre realtà: perciò **il primo passo politico importante è proprio affermare**

l'esistenza di una nuova realtà che si costituisce su un progetto politico, culturale e sociale unitario delle cinque regioni del Sud.

Si tratta in tutta evidenza di tradurre in un programma di governo coerente le scelte politiche che non sono state fatte negli ultimi decenni, per non aver voluto affrontare il rischio del cambiamento al quale, già la crisi finanziaria del 2009, aveva invano chiamato il nostro Paese.

Il tempo per agire è adesso